

# RIVESTITI DI CRISTO

(Rm 13, 14)

“Con il battesimo siete stati rivestiti di Cristo” (Gal 3, 27).

## Documento del 45° Capitolo Generale dell’Ordine delle Scuole Pie - Roma 2003

### PROLOGO: Vangelo in sandali

1. L’Ordine delle Scuole Pie, con sguardo fiducioso nella Provvidenza di Dio Padre, che ne ha avuto cura per più di 400 anni dall’inizio carismatico della scuola parrocchiale di Santa Dorotea a Roma, si colloca con speranza dinanzi ai tempi nuovi che gli tocca vivere. È consapevole delle difficoltà del tempo presente, difficoltà che neppure in epoche precedenti sono mancate, e dei fenomeni mutevoli che lo caratterizzano. Il Capitolo Generale vede in essi una chiamata di Dio perché l’Ordine viva con significatività il suo essere nella Chiesa e nel mondo.
2. Fiducioso nell’intercessione di Santa Maria, Madre di Dio delle Scuole Pie, il nostro Ordine sa di essere *opera di Dio*<sup>1</sup> e riconosce che la strada che dovrà percorrere non è differente nelle linee fondamentali da quella percorsa da San Giuseppe Calasanzio, il suo Fondatore. Come egli si lasciò configurare dall’azione dello Spirito Santo con Cristo, che, servo obbediente, accoglie e benedice i bambini<sup>2</sup>, si identifica con i bisognosi e annuncia loro il Regno, così il nostro Ordine cerca le sue risposte a partire da Cristo Signore e vuole fondarsi su di Lui, che è il fondamento di tutta la storia e modello compiuto di realizzazione umana. Il Vangelo, fatto vita, ci porta a configurarci con Cristo, calzandoci i “sandali” - allo stile del Fondatore -, simbolo eloquente che l’itinerario da percorrere lo si fa meglio leggeri di bagaglio, cioè, con la disponibilità che implica l’essere religiosi scolopi in povertà, castità ed obbedienza.
3. Quasi quattrocento anni fa, il Calasanzio vestiva il rude abito<sup>3</sup> scolopico e calzava sandali aperti<sup>4</sup>. Lo Spirito di Dio dava inizio ad una delle sue inaspettate meraviglie. Creava nella Chiesa una nuova esperienza di vita consacrata, nascevano certi religiosi “vestiti soltanto di vangelo e sandali”<sup>5</sup>, allo stile dei “viri apostolici”<sup>6</sup>. Si entrava, con il vangelo e la cultura, nelle viscere del popolo. Sorgeva un progetto di vita religiosa riformata, che cercava con forza la purezza evangelica. Oggi, lo stesso Spirito, che fa nuove tutte le cose, ci invita ad un rinnovamento delle persone, delle comunità e delle istituzioni<sup>7</sup>.

### LA NOSTRA RISPOSTA ALLE SFIDE DEL TEMPO PRESENTE

4. Dinanzi alle molteplici sfide<sup>8</sup> che ci vengono incontro non dobbiamo scoraggiarci, anzi dobbiamo cercare le risposte chiave, capaci di rinforzare la speranza in un futuro migliore. L’Ordine ha chiarito gli ambiti del carisma, ha riscoperto l’importanza esistenziale delle Costituzioni, ha scommesso per sottolineare la nostra condizione di consacrati e si è aperto alle fonti cristologiche. In Cristo e nel suo Vangelo, aspetta la luce e la forza per rispondere alle nostre più grandi e più urgenti sfide.
5. Il presente documento è articolato in tre parti: **mistagogia** o essere in Cristo, **koinonia** o comunione in Cristo e **diaconia** o servizio in Cristo.

## MISTAGOGIA: L'UOMO NUOVO IN CRISTO

### Personalizzazione partendo da Cristo

6. Educare è partecipare ad un processo di personalizzazione dell'educando, con il quale condividiamo il meglio di noi stessi. Significa entrare in un rapporto profondo, come quello di Gesù con i suoi<sup>9</sup>, un rapporto sommamente esigente. Non *daremo* se non nella misura in cui *saremo* e *avremo*. È, quindi, evidente che il ministero scolopico comincia con la sua attuazione in noi stessi, accrescendo le nostre qualità personali, particolarmente necessarie in questi tempi di mancanza di validi modelli di identificazione. Questo comporta che assumiamo permanentemente da scolopi un impegno di maturazione personale, vissuto nell'interno del nostro processo di crescita in Cristo, così come viene descritto nelle Costituzioni, e che lo suscitiamo negli altri.
7. Per ritrovare il nostro autentico *essere*, che è minacciato, dobbiamo rivolgerci a Gesù Cristo, perché "il mistero dell'uomo si chiarisce solo nel mistero del Verbo incarnato"<sup>10</sup>. In Lui, pieno di grazia e di verità-fedeltà, "si rivela l'autentico volto dell'uomo"<sup>11</sup>. In Lui coincidono umanesimo e santità, poiché questo è il pieno adempimento del progetto del Padre: l'attuazione, seguendo Cristo, di tutte le dimensioni e potenzialità dell'essere umano.
8. Come i discepoli di Emmaus<sup>12</sup>, noi scolopi, in questo momento della nostra storia personale e comunitaria, siamo chiamati a fare un paziente percorso, una *mistagogia*<sup>13</sup>, per ritrovarci con Cristo risorto e *ripartire da Lui*. Dobbiamo contemplare con calma il suo volto e i suoi gesti e lasciare che, nel silenzio attento, le sue parole infiammino il nostro cuore<sup>14</sup>. Il Papa Giovanni Paolo II nella Lettera indirizzata al nostro Capitolo Generale ci invita a camminare su questa linea: "*Durante il presente Capitolo Generale, voi ponete giustamente l'accento sulla prospettiva cristologica, tipica della spiritualità di san Giuseppe Calasanzio, prospettiva che deve investire l'intera vostra azione nella Chiesa e nel mondo. Dalla contemplazione di Cristo e dall'amore senza riserve per Lui, il vostro Ordine potrà trarre quella luce e quel coraggio che permetteranno di tracciare percorsi di apostolato profetici, rispondenti alle mutate attese dei tempi. È però necessario, in primo luogo, che ciascun membro della vostra Famiglia religiosa trovi in Cristo la forza per rinnovare la propria vita: è Lui il modello da imitare e seguire, per poi poterlo efficacemente proporre anche agli altri*".

### Modello di "scolopio nuovo" in Cristo

9. La maturità della vita in Cristo e l'umile sicurezza di chi sa a chi si è affidato<sup>15</sup> saranno il migliore antidoto dinanzi alle insicurezze personali di chi non trova senso al vissuto o di chi che finisce per cadere nel fondamentalismo. La serenità e la riconciliazione interiore offriranno la prima e fondamentale lezione per un mondo raggrinzito che cerca la pace. Il nostro *entusiasmo* - nel suo più radicale significato di *vivere in Dio* (in-theou) - e la nostra gioia<sup>16</sup> susciteranno in coloro che ci avvicinano l'aspirazione alla vita in pienezza che Gesù vuole per l'umanità.
10. Diventa necessario approfondire il modello di *uomo nuovo* presentato nelle lettere paoline<sup>17</sup>. Con parole di Giovanni Paolo II: "*Sul modello dell'apostolo Paolo, egli (il Calasanzio) contemplava ogni giorno Cristo crocifisso e si sforzava di imitarne le virtù; era proteso a conoscerlo sempre più a fondo, e a Lui sempre faceva ricorso. È da questa frequentazione assidua con il Signore crocifisso e risorto che provenivano quella carità e quella dedizione verso i bambini e i giovani, specialmente poveri, che caratterizzarono la missione del vostro Fondatore*"<sup>18</sup>. Dobbiamo confrontare la nostra riflessione teologica con le nostre urgenze carismatiche: come cresciamo noi religiosi nell'*uomo nuovo* per modellare poi negli educandi un modello simile a quello vissuto e sperimentato in noi? La spiritualità ministeriale scolopica richiede un solido fondamento teologico che accompagni i nostri processi personali e comunitari.

## **Lo Spirito Santo, Maestro interiore**

11. È il *Maestro interiore*<sup>19</sup>, lo Spirito Santo, che il Padre ha inviato ai suoi figli, colui che vuole svolgere in noi un processo di crescita e di configurazione con Cristo<sup>20</sup>, facendoci icone<sup>21</sup> sue, capaci di irradiare la pienezza del Signore<sup>22</sup>. Per essere fedeli a quel processo dovremo seguire una *pedagogia del silenzio*<sup>23</sup> e dell'ascolto (*shemà, Israele*), di contemplazione e di trasformazione, una pedagogia che progressivamente integri la dispersione della nostra esistenza per incentrarci sullo Spirito che muoveva Cristo<sup>24</sup>.
12. La pedagogia del *silenzio-ascolto* implica lo stare attenti alla “tendenza profonda od orientamento dello Spirito Santo”<sup>25</sup> in ogni persona, come dice il Calasanzio. Si tratta di discernere non solo quello che pensiamo, ma anche quello che sentiamo. Forse non siamo stati educati all'attenzione dei processi interiori. Dobbiamo superare il timore del mondo interiore, che può condurci alla fuga in forma di ozio o di lavoro alienanti. Abituati all'attività intellettuale, dovremo vincere il pregiudizio di considerare perdita di tempo l'occuparci dei sentimenti<sup>26</sup>. In questo cammino diventa necessario l'accompagnamento sistematico da parte di chi può darci aiuto per chiarirci a noi stessi i nostri processi. Nella misura in cui accoglieremo per noi una guida e un maestro spirituale, potremo noi offrirla efficacemente a coloro che educiamo<sup>27</sup>.
13. La pedagogia del *silenzio-ascolto* si rivela particolarmente feconda sia nella vita comunitaria che nel ministero: ascoltare l'altro per discernere la voce dello Spirito in lui e partendo dallo Spirito, che è vincolo di unione, aiutare l'altro e la comunità a crescere.

## **La testimonianza dell'azione e della preghiera**

14. Il Calasanzio, nel Memoriale al cardinale Tonti<sup>28</sup>, volendo precisare l'identità del nuovo istituto, lo definisce come *religione mista*, poiché i suoi membri sono chiamati a vivere simultaneamente la vita attiva e quella contemplativa. Se, lungo i secoli, noi scolopi ci siamo decantati a favore dell'attività, oggi diventa particolarmente urgente recuperare la dimensione contemplativa<sup>29</sup>. Dobbiamo tornare alla Parola<sup>30</sup>, sia a livello personale che comunitario, per accogliervi il progetto del Padre e i sentimenti del Figlio<sup>31</sup>. Come Maria, che accolse la Parola sino al punto da permettere che essa si incarnasse nel suo grembo, il nostro atteggiamento deve andare più in là di una nuda conoscenza intellettuale del vangelo. Si tratta di contemplarlo con costanza e di dare tempo perché giunga a toccare *la radice della nostra esistenza*<sup>32</sup>. È arrivata per la Chiesa l'ora dell'evangelizzazione interna e di passare dai sostegni esterni alla nudità evangelica<sup>33</sup>.
15. La contemplazione della bellezza sviluppa progressivamente nelle persone il senso estetico. Immersi in una società polarizzata dalla bellezza fisica, diventa urgente riscoprire la bellezza della verità e dell'amore: “la bellezza salverà il mondo”<sup>34</sup>. *Vita Consecrata* ci motiva a sviluppare in noi una *filocalia* – amore per la bellezza – del divino<sup>35</sup>, a cui l'Oriente è particolarmente sensibile. Dobbiamo aprire progressivamente il nostro cuore alle meraviglie di Dio<sup>36</sup> manifestate specialmente nel suo Figlio: belle sono le mani del Maestro che guarisce e benedice, bello il suo sguardo<sup>37</sup>, belli i piedi del Messaggero che annuncia la pace, bello il Pastore che ci pascola<sup>38</sup>. Ma bello anche il volto insanguinato e sputacchiato di Cristo, perché rivela la profondità del suo amore per noi<sup>39</sup>. Il Calasanzio ci invitò a contemplare Cristo crocifisso<sup>40</sup> e i misteri della sua vita per assumerne progressivamente in noi gli stessi sentimenti. Oggi, come sempre, è necessario, quale passo previo all'azione pastorale, l'esercizio di contemplazione<sup>41</sup> per scoprire l'immagine di Dio nei mille volti di bambini e di giovani, immagine che diventa visibile nella loro innocenza, nella loro sintonia con il vangelo, nei loro ideali o nella loro capacità d'impegno; ma che è anche presente, benché nascosta, nella sofferenza, nella povertà, nell'ignoranza o nel peccato<sup>42</sup>.

16. Intimamente unito alla preghiera va considerato il discernimento<sup>43</sup>. Forse l'abbiamo trascurato un po', ma esso appartiene alla migliore tradizione cristiana e calasanziana, e oggi sta riacquistando importanza. Dobbiamo convincerci che anche le migliori intenzioni di persone o di gruppi sono destinate al fallimento, se non si fa un buon discernimento. Si tratta di una pratica esigente di preghiera e di ascolto: prestare attenzione alle realtà personali ed ambientali e, soprattutto, alla voce dello Spirito, perché la vita trinitaria<sup>44</sup>, alla quale siamo invitati a partecipare, si incarni nelle persone e nelle strutture. Per collaborare efficacemente alla crescita degli educandi e della vita comunitaria, un educatore cristiano deve essere maestro nell'arte di discernere.
17. Come educatori, noi scolopi siamo uomini della parola: nell'aula, nella catechesi, nella celebrazione o nel dialogo personale. Mai potremo rinunciarvi. Ma la parola oggi è svilita a motivo dell'inflazione a cui è stata sottomessa dai *mass media*. Onde l'urgenza che essa diventi testimonianza e mostri così ai fratelli i frutti di trasformazione personale e comunitaria del vivere in Cristo: *“L'uomo contemporaneo ascolta con maggior piacere coloro che rendono testimonianza piuttosto che quelli che insegnano o, se ascoltano coloro che insegnano, è perché essi rendono testimonianza”*<sup>45</sup>. Non è facile questa testimonianza. Noi, figli del nostro tempo, abbiamo privilegiato l'elemento professionale – il nostro lavoro di gestori, maestri, amministratori o pastori – più che le qualità personali. Forse ci troviamo con carenze serie nella nostra maturità umano-cristiana e ci lasciamo condurre dall'attivismo, che lascia poco spazio alla propria crescita.

### **Vivere nella frontiera della consacrazione e nell'educazione dei bambini poveri**

18. La vita religiosa, segno dell'uomo nuovo che Cristo è venuto ad instaurare, trova il suo posto nelle zone di *frontiera*<sup>46</sup>: affacciarsi ad una epoca nuova, anticiparla nella profezia della testimonianza - che ha più forza della denuncia-, essere “antidoto e terapia spirituale”<sup>47</sup>, fare gesti provocatori che interroghino i comportamenti sociali striscianti ed invitino a camminare verso l'utopia<sup>48</sup>. Il Calasanzio è stato uomo di frontiera: è andato incontro all'emarginazione, frutto della povertà sociale e morale, ha propiziato il dialogo fede-scienza (“pietà e lettere”) e si è aperto alla spiritualità emergente degli Ordini riformati. Perciò ha dato una risposta originale alle sfide del suo tempo<sup>49</sup>. Vivere nella frontiera implica disponibilità e generosità. I voti, specchio dello spirito delle beatitudini<sup>50</sup>, sono proprio espressione generosa dell'amore per Dio e per i fratelli: “Viviamo fedeli nella Castità, lieti nella Povertà, docili nell'Obbedienza, in modo che, aderendo più intimamente a Dio, possiamo disporci con più libertà alle attese dei fratelli”<sup>51</sup>.
19. La **castità consacrata**<sup>52</sup> “è l'espressione piena e forte di un amore totale per Dio che rende la persona libera, piena di gioia profonda e disposta alla missione. Così le persone consacrate contribuiscono ad orientare i giovani e le giovani verso un pieno sviluppo della loro capacità di amare ed una maturazione integrale della loro personalità”<sup>53</sup>. Nell'assumerla, “facendoci tutto a tutti, riceviamo in Cristo una più ampia paternità”<sup>54</sup>. Il fatto che questo modo di seguire Gesù, vissuto da molti fratelli, sia stato visto in alcune occasioni appannato da gravi antitestimonianze, ci sprona ad un attento discernimento ed a curare la coerenza in tutte le tappe della vita del consacrato. Una castità matura permette di superare gli atteggiamenti discriminatori tra i sessi e di vivere la relazione uomo-donna come accoglienza e rispetto dei valori femminili<sup>55</sup>, come dialogo sereno ed opportunità di chiarire e purificare le proprie esperienze<sup>56</sup>.
20. La **venerabile povertà**, come al Calasanzio piaceva chiamarla, è stata considerata da esso come madre della *squisita umiltà* e delle altre virtù, la più ferma difesa dell'Ordine e, allo stesso tempo, fonte di particolare sintonia per accogliere il clamore dei poveri ed educarli<sup>57</sup>. La creatività per aprire Opere che esprimano l'amore preferenziale di Dio per i poveri passa attraverso un'esperienza vissuta responsabile e generosa della nostra povertà consacrata<sup>58</sup>. Oggi, co-

me lo stesso Calasanzio la intende nella sua esperienza mistica, la povertà volontaria è ripudiata. Occorre abbracciarla imitando Cristo povero. La povertà volontaria, fonte di fraternità, deve anche esprimersi nel condividere l'esperienza spirituale ed apostolica tra fratelli, e così pure le gioie, speranze, tristezze ed angosce degli uomini del nostro tempo, soprattutto dei bisognosi e di color che soffrono<sup>59</sup>.

21. Per messo dell'**obbedienza consacrata**, che "*consolida nell'uomo le altre virtù e le preserva quando ormai sono state piantate*"<sup>60</sup>, ci rivestiamo di Cristo, che fece della volontà del Padre il suo cibo quotidiano<sup>61</sup>. Come Lui, discerniamo, insieme ai nostri superiori, il modo concreto di collaborare alla realizzazione del suo Regno<sup>62</sup>. Per Lui ci sentiamo invitati a mettere tutti i nostri doni a servizio della missione, essendo creativi, lavorando in équipe e superando la tentazione dei protagonismi individualistici. Nell'attuale momento dell'Ordine, di fronte alle necessarie trasformazioni delle nostre Comunità ed Opere e alla riorganizzazione territoriale, dobbiamo essere pronti a rinunciare alla sicurezza indiscussa di un luogo, di un lavoro, di una situazione acquisita, per stabilirci laddove il Signore ce lo chiederà attraverso l'obbedienza<sup>63</sup>, ripetendo, disponibili come Maria: "*Si faccia in me la tua parola*" (Lc 1,38).
22. La nostra opzione carismatica per l'educazione dei poveri implica assumerne l'ottica, guardare il mondo *dal sud o dal rovescio della storia*, che trova scarso posto nei grandi mass media, e cercare un contatto reale con gli "spossessati", come fece il Calasanzio. Ammaestrati dalla saggezza del Vangelo e dalla migliore esperienza storica, dobbiamo aspirare a un ideale, ricercato attraverso una pedagogia realistica, consapevole delle difficoltà e delle contraddizioni dei processi ed esigente di coerenza personale e di gruppo.

### **Santità, richiamo ecclesiale**

23. "*La prospettiva in cui si deve organizzare tutto il cammino pastorale è quella della santità*"<sup>64</sup>, collocandola come fondamento di ogni obiettivo. Poiché la santità non è certamente un'aggiunta ornamentale dell'ecclesiologia, anzi emerge dalla sua dinamica intrinseca<sup>65</sup>. Il cristiano, e più ancora in questi tempi, non può accontentarsi di una religiosità superficiale. Giovanni Paolo II, con le parole sopra riferite, si fa eco dell'invito di Gesù: "Siate dunque perfetti, così com'è perfetto il Padre vostro che è in cielo" (Mt 5,48), e di San Paolo: "Questa è la sua volontà: vivete in modo degno di Dio!" (1 Ts 4,3). La santità non ci può apparire come uno strano concetto, ma un caldo invito di Gesù a crescere secondo i piani del Padre che Lui incarna e rivela; una proposta che accogliamo a partire dal nostro carisma e che a nostra volta offriamo a bambini, giovani e adulti "quale meta educativa"<sup>66</sup>. La comune vocazione alla santità dei vari membri della Chiesa ci fornisce un'eccellente piattaforma di sintonia con i laici e con i destinatari della nostra educazione<sup>67</sup>.
24. La vocazione alla santità è simultaneamente esigente e flessibile. Esigente, perché bisogna lasciare tutto per Cristo<sup>68</sup>. Nel caso dei religiosi, con segni di particolare rinuncia, come gli Apostoli. Per questo la vita consacrata è stata chiamata *vita apostolica*. Flessibile, perché non si tratta di una radicalità astratta o riservata solo a persone eccezionali, ma umana, guidata da una *pedagogia della santità*, capace di adattarsi al ritmo di ogni persona e avendo a disposizione l'aiuto individuale e di gruppo<sup>69</sup>.
25. Dalla santità dipende la fecondità apostolica, la generosità nell'amore per i poveri e l'attrattiva vocazionale per le nuove generazioni<sup>70</sup>. Nello scolopio essa ha delle concrete conseguenze ministeriali. Si esprimerà nel rapporto con il singolo educando, il quale deve sentirsi amato<sup>71</sup>, introdurrà nell'orizzonte formativo la testimonianza esplicita dei beni del Regno e darà vita all'ambiente, caratterizzato da libertà e carità, in modo da aiutare i giovani a crescere in umanità sotto la guida dello Spirito<sup>72</sup>.

## Progetto di vita scolastico

26. Noi scolopi seguiamo la strada evangelica al modo del Calasanzio. Il vangelo, nel suo inesauribile contenuto, può essere letto da varie ottiche. Quando lo facciamo dalla prospettiva che ci danno i santi, lungi dall'impovertirlo o deformarlo, ne cogliamo meglio la ricchezza. Se ci sono delle realtà che si vedono solo con gli occhi del cuore,; ora il Calasanzio, appassionato per l'amore di Dio ed entusiasta dell'educazione, conobbe come pochi le imperscrutabili ricchezze di Cristo, Maestro buono. La prospettiva calasanziana è rimasta raccolta nelle Costituzioni, che disegnano il progetto di vita dello scolopio. Perciò esse devono essere oggetto di studio, di riferimento permanente, di amore e di integrazione personale.
27. La qualità di vita che ci viene offerta da una spiritualità evangelica e calasanziana è bene che ogni scolopio la esprima nel suo progetto personale, adeguato alle circostanze concrete in cui vive e che allo stesso tempo risponde ai progetti di comunità (locale, demarcazionale e generale). Vivere un progetto conferisce fermezza ai nostri proponimenti, promuove il senso di partecipazione e di appartenenza, e non ci permette di cadere nella frammentazione che caratterizza tanti nostri contemporanei.

## 2

## KOINONIA: RIPARTIRE DA CRISTO

### Il mistero di Dio come riferimento fondante

28. Il Dio trinitario è comunione, consacrarsi a Lui è entrare nella *koinonia* trinitaria, a cui è invitata l'intera umanità, e farne il centro e la gioia dell'esistenza<sup>73</sup>. Il religioso esprime questa bella realtà nella comunità fraterna. Da qui nasce la *missione*: proporre ad altri la *koinonia* divina ed umana che stiamo vivendo. La *comunione* diventa, da se stessa, missione<sup>74</sup>. La qualità di ognuna di queste tre realtà – consacrazione, comunione, missione – è misurata e mediata dalle altre due<sup>75</sup>. Tutte e tre hanno reciproco bisogno, poiché *agiscono in rete*.
29. Tra i sacramenti, l'Eucaristia, “culmine e fonte” della vita della Chiesa<sup>76</sup>, è quella che meglio esprime ed attualizza questa realtà. Perciò partecipiamo ogni giorno alla Mensa del Signore e, seguendo l'esempio dei primi cristiani<sup>77</sup>, perseveriamo nella Parola di Dio e nella Frazione del Pane, nelle quali la comunità si edifica nella fraternità. La celebrazione comunitaria dell'Eucarestia ne sarà il segno più genuino<sup>78</sup>.

### La vita fraterna come segno ecclesiale della vita religiosa

30. C'è chi ritiene che l'esigenza di formare comunità sia un ostacolo per la missione, quasi una perdita di tempo in questioni secondarie. Ma, quando contempliamo l'attuale società, di individui anonimi e non solidali, di drammatica emarginazione che genera risentimento e violenza, vediamo che la gente si domanda se sia possibile vivere in un altro modo<sup>79</sup>. Di fatto, per molti giovani la vita comunitaria costituisce la più grande motivazione vocazionale<sup>80</sup>. Perciò le nostre comunità devono essere lettera di risposta<sup>81</sup> di Cristo agli uomini del nostro tempo. La comunione fraterna è, in se stessa, un apostolato: contribuisce direttamente all'evangelizzazione. Il segno per eccellenza del Regno, indicato dal Signore, è la fraternità evangelica: “*Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se vi amate gli uni gli altri*” (Gv 13,35). “Il rinnovamento attuale della Chiesa è caratterizzato da una ricerca di comunione e di comunità”<sup>82</sup>.
31. La vita scolopica concreta ha privilegiato l'elemento ministeriale più di quello comunitario. Spesso, più che comunità, siamo delle équipes di lavoro e, alle volte, delle équipes deficienti. L'invito di Gesù a seguirlo in comunità ci preme<sup>83</sup>. Gesù prospetta una pedagogia ormai classica nella Bibbia: quella del resto di Israele, quella del lievito, quella del piccolo gruppo che anticipa il futuro e fa fermentare la

massa. Perciò anticipare il futuro è una responsabilità che ci è stata affidata. La vita religiosa in comunità fraterna è chiamata a creare *cultura di riferimento*<sup>84</sup> per la vita familiare, sociale ed ecclesiale.

### **La comunità, casa e scuola di comunione**

32. Noi religiosi siamo chiamati ad essere esperti in comunione, riflesso gioioso del dialogo intratrinitario. La comunione si esprime e si nutre nella comunicazione<sup>85</sup>. Poiché Gesù si sentiva in profonda koinonia con i suoi, progressivamente rivelò loro la sua esperienza del Padre. La comunicazione interpersonale si iscrive anche nella pedagogia del “silenzio-ascolto” prima descritto in riferimento allo Spirito Santo. Silenzio vuole dire permettere all’altro di esprimersi, far tacere i pregiudizi, entrare in empatia con lui, sforzarsi per capirne i motivi e le prospettive. È una vera pratica pasquale di morte per tutto quello che in noi c’è di storto, per rinascere alla fraternità. È questo il silenzio positivo. Percorrere questa strada è andare incontro al fratello.
33. C’è un silenzio negativo: il silenzio del falso pudore, dell’eccessiva privacy, dell’intellettualismo, che ci impedisce di condividere ciò che viviamo o si limita soltanto allo scambio di idee. *“Le conseguenze possono essere dolorose, perché l’esperienza spirituale acquista insensibilmente connotazioni individualiste. Viene inoltre favorita la mentalità di autogestione unita all’insensibilità per l’altro, mentre lentamente si vanno ricercando rapporti significativi al di fuori della comunità”*<sup>86</sup>. Gesù ha scommesso ripetutamente per i suoi discepoli, anche se essi non riuscivano a capirlo del tutto, lo capivano male o avevano un altro genere d’interessi. Con instancabile pazienza lasciò cadere progressivamente il seme della sua profonda esperienza, che nella Pasqua fiorì in sapienza e comunione nel cuore dei suoi. Noi, amici e discepoli<sup>87</sup>, siamo invitati a seguirne le orme e ad essere promotori di *“una spiritualità della comunione, facendola emergere quale principio educativo in tutti i luoghi dove è plasmato l’uomo e il cristiano, dove sono educati i ministri dell’altare, i consacrati, gli agenti di pastorale, dove sono costruite le famiglie e la comunità”*<sup>88</sup>.
34. La comunità spetta anche essere espressione di una missione corresponsabile. Ciò esige prendere sul serio i processi di pianificazione, di attuazione e di valutazione delle nostre attività ministeriali, in cui mettiamo in pratica la corresponsabilità secondo i compiti di ciascuno.
35. Momenti particolarmente significativi sono gli incontri di comunità, formali ed informali, che occorre favorire, giacché costituiscono la spina dorsale della vita comunitaria. Cuore della fraternità è il *discernimento comunitario*<sup>89</sup>, al quale ci prepariamo con il discernimento personale. Se l’obbedienza deve permeare tutta la nostra vita religiosa, bisognerà coltivare non solo l’obbedienza alla comunità - attraverso la mediazione del superiore -, ma anche l’obbedienza della comunità<sup>90</sup> al progetto di Dio. Case, Demarcazioni e Ordine devono domandarsi cosa vuole da loro il Signore. Questa domanda favorisce “l’audacia, la creatività e la santità”<sup>91</sup> nella nostra vita religiosa e nel nostro servizio educativo. Di fronte ad una società in cui è frequente la presa di decisioni attraverso gruppi di pressione - con la loro sequela di tensioni, risentimenti e spropositi -, la pratica del discernimento da parte dei religiosi costituirà un segno chiaro di maturità umano-sociale ed evangelica.
36. Noi religiosi scolopi condividiamo inoltre l’eredità spirituale di San Giuseppe Calasanzio con le Congregazioni che l’hanno assunto come patrono e da lui hanno preso ispirazione per la loro spiritualità e pedagogia. Insieme a loro formiamo la *Famiglia Calasanziana*. Ai suoi vari livelli (locale, demarcazionale e generale), la comunità scolopica promuoverà rapporti fraterni, reciproco arricchimento carismatico e collaborazione ministeriale.
37. I nostri religiosi abbiano rapporti con la Chiesa locale<sup>92</sup> e i sacerdoti si considerino membri del presbiterio diocesano<sup>93</sup>. Partecipano alla comunità cristiana, che deve essere nelle nostre Opere<sup>94</sup>. In comunione con i laici della stessa, arricchiscono e si arricchiscono<sup>95</sup>, mentre al tempo stesso offrono agli educandi la testimonianza della varietà di forme di vita<sup>96</sup> e li aiutano così nel loro discernimento vocazionale. Il nostro senso ecclesiale si deve anche manifestare nella comunione con altri religiosi e laici,

particolarmente occupati nell'opera educativa. L'esercizio di comunicazione all'interno della comunità religiosa facilita la confessione della propria fede in altri ambiti, in termini semplici che tutti possono capire e gustare.

### **La comunità, scuola di formazione**

38. La vita religiosa, e a maggior ragione l'Ordine scolastico che ha come missione l'educazione, deve essere intesa come scuola<sup>97</sup>. È in comunità che dobbiamo crescere come persone, che dobbiamo aiutarci a raggiungere la pienezza vocazionale<sup>98</sup>. Parlare di scuola è parlare di crescita, di progetto, di maestri e di discepolato. Ciò ci colloca nel tema della formazione permanente<sup>99</sup>, che è "un'esigenza intrinseca alla consacrazione religiosa"<sup>100</sup>. Si è affermato che il luogo proprio per la formazione permanente è la comunità, sia locale, sia demarcazionale o di Ordine. *"Imparare a farsi formare dalla vita di ogni giorno, dalla propria comunità e dai suoi fratelli e sorelle, dalle cose di sempre, ordinarie e straordinarie, dalla preghiera come dalla fatica apostolica, nella gioia e nella sofferenza, fino al momento della morte"*<sup>101</sup>.
39. Area particolarmente importante in questa scuola è la formazione alla preghiera<sup>102</sup>. Occorre avere l'umiltà di imparare, la lucidità di cercare i grandi maestri della preghiera - come Teresa di Gesù, Giovanni della Croce<sup>103</sup> ed altri -, la fedeltà per crescere progressivamente e la libertà per poter dialogare sulla nostra esperienza orante.
40. La formazione permanente si sviluppa in progetti concreti<sup>104</sup>, che ci aiutino a metterci in rapporto con i documenti della Chiesa, la riflessione teologica, educativa-pastorale, culturale e sociale di ogni momento allo scopo di andare più in là delle nostre abituali impostazioni. Ma non basta semplicemente questo né il nudo *aggiornamento* professionale; si tratta soprattutto di centrarsi sul riordinamento esistenziale della vita e della crescita personale umana-religiosa: se parliamo come educatori di educazione integrale, dobbiamo praticarla in noi stessi. Le dimensioni proposte dal documento *Vita consecrata*<sup>105</sup> presentano una dimensione totalizzante e nello stesso tempo si integrano a vicenda: vita nello Spirito, dimensione umana e fraterna, dimensione apostolica, dimensione culturale e professionale e dimensione del carisma. I programmi di formazione permanente che verranno attuati devono raccogliere tutte queste esigenze ed organizzarle in tempi definiti affinché siano più efficaci.
41. Possiamo anche pensare alla vita religiosa come ad una scuola di crescita spirituale per le persone con cui siamo in rapporto, e che dobbiamo illuminare e invitare, in forza della nostra paternità spirituale, ad un "alto tono di vita cristiana"<sup>106</sup>. Oggi c'è una richiesta di personalizzazione e di crescita spirituale, come si può vedere dal fascino che esercitano i gruppi di autorealizzazione personale e le sette. Se non diamo noi alla gente l'acqua limpida di Cristo, essi andranno a bere alle cisterne inquinate. Questa prospettiva apre molte possibilità a tutto il lavoro con laici, che stiamo tentando di svolgere<sup>107</sup>, e ci introduce in una dialettica comunitaria che deve valutare aspetti apparentemente opposti, ma chiamati ad integrarsi armonicamente, come, ad esempio: apertura al mondo e separazione da esso, presenza nella comunità e lavoro esterno, vivere la nostra identità religiosa ed aiutare affinché i laici vivano quella loro<sup>108</sup>.

### **Dialogo interculturale e inculturazione**

42. *Dialogo interculturale*<sup>109</sup>: con questi termini intendiamo un processo permanente di presentazione, senza prepotenza né complessi, della propria cultura, di avvicinamento senza pregiudizi ad altre culture, di discernimento e di apprezzamento dei valori che vi si trovano, e di ricerca delle mediazioni più adeguate per vivere e presentare il messaggio evangelico in un preciso ambito. Questo dialogo, che manifesta la nostra comunione con la famiglia umana<sup>110</sup>, è importante per facilitare l'incarnazione o inculturazione<sup>111</sup> nei luoghi di presenza nuova e presso la popolazione immigrante. Lo è anche per approfondire la fraternità nelle comunità formate da religiosi di nazionalità diverse, che saranno sempre più frequenti. La vita consacrata offre un

ambiente privilegiato per mantenere il dialogo. Data la sua importanza, non può essere lasciato all'improvvisazione, anzi bisogna prepararsi adeguatamente ed aprire spazi per attuarlo, approfondendone in modo organico la tematica e le esigenze che ne derivano.

### **I religiosi anziani, maestri di saggezza**

43. Nelle attuali circostanze di alcune Demarcazioni, ha un particolare rilievo la presenza di religiosi di età avanzata, per i quali, secondo le Costituzioni, dobbiamo avere “particolare affetto e singolare attenzione”<sup>112</sup>. Essi, abituati a *insegnare*, è possibile che si sentano spiazzati quando arriva per loro l'età della pensione. Sono necessari la preparazione, l'aiuto e la loro stessa collaborazione per trovare un luogo dove possano risiedere e, al tempo stesso, servire con le loro qualità e conoscenze. La loro serena presenza e la loro maggiore dedizione alla preghiera sono di per sé un inestimabile valore comunitario. Se le nostre case sono scuole di spiritualità e le nostre istituzioni privilegiano la crescita personale e cristiana, i religiosi anziani, come vino buono arricchito dagli anni, saranno autentici maestri di saggezza<sup>113</sup>, la loro presenza, come quella del Calasanzio anziano, sarà una benedizione nelle scuole, “potranno sempre continuare ad essere a disposizione di giovani e adulti, come esperti di vita secondo lo Spirito”<sup>114</sup> e avranno un grande apporto da offrire in Comunità ed Opere<sup>115</sup> secondo le loro capacità e condizione.

### **Il servizio pastorale del superiore**

44. La missione del superiore nella comunità, che è definita “scuola di formazione”, è quella di un vero pastore<sup>116</sup>, come viene proposto dalle nostre Costituzioni: “*Al religioso, al quale è affidato il ministero dell'autorità, spetta come compito primo ed essenziale la cura pastorale dei fratelli*”<sup>117</sup>. Il documento “Ripartire da Cristo” indica come compito fondamentale del superiore “ritrovare il senso e la qualità della vita consacrata” e, nel definirlo come custode della qualità della vita religiosa<sup>118</sup>, aggiunge: “Nessun superiore può rinunciare alla sua missione di animazione, di aiuto fraterno, di proposta, di ascolto, di dialogo”. A noi, abituati ad attribuire al superiore un servizio di preferenza organizzativo, non ci riuscirà facile fare quel passaggio verso una concezione più pastorale del ruolo del superiore. Bisognerà procedere progressivamente; ma è un passo obbligato, se vogliamo fare un salto di qualità nella nostra vita religiosa. Si dovrebbe stabilire un sistema di formazione delle persone chiamate a questo servizio.

### **Pastorale vocazionale e formazione con discernimento**

45. L'incontro di coordinatori di Pastorale Vocazionale (PV) conclusosi a Roma nel gennaio del 2001, costituisce un punto di riferimento sia a motivo delle direttrici e dei compiti da esso indicati, sia per la speranza da esso suscitata<sup>119</sup>. L'Ordine assume e spinge il programma proposto dall'incontro (preparazione, strutture basilari, disponibilità) ed impegna tutti a questo lavoro, affinché i coordinatori non si sentano mai come lavoratori solitari. Poiché la PV prende anche l'avvio dal “*venite e vedrete*”<sup>120</sup>, ci sentiamo chiamati a rispondere facendo delle nostre case comunità di riferimento vocazionale<sup>121</sup>, cioè, delle comunità aperte ai giovani che vogliono condividere il nostro carisma e con una qualità di vita religiosa tale da rispondere ai candidati, accompagnarli e incoraggiarli. Indubbiamente ciò esige da noi una conversione personale e comunitaria centrata sul vangelo.
46. Nella Formazione Iniziale si deve tenere conto dei documenti ecclesiali e di quelli dell'Ordine, e così pure degli orientamenti che hanno successivamente segnato i vari incontri di formatori<sup>122</sup>. La conformazione con Cristo, la maturazione personale e la disponibilità al lavoro educativo e pastorale con i poveri sono elementi formativi irrinunciabili. Per i formatori, una ricca spiritualità, sia individuale che comunitaria, costituirà il punto di partenza fonda-

mentale: vivere quel che si vuole trasmettere ed essere riferimento per i formandi. Dopo questo, seguirà l'adeguata preparazione immediata per il lavoro a cui vengono destinati. Bisogna intensificare la preparazione specifica scolopica. Il fatto che i nostri studenti frequentino centri educativi esterni, da una parte allarga gli orizzonti, dall'altra limita l'approfondimento dei nostri criteri di vita e di missione, di spiritualità e di senso di appartenenza scolopico<sup>123</sup>. Perciò nell'iter formativo occorre garantire questo aspetto ed attivare dei piani concreti.

47. L'assenza del discernimento idoneo minaccia la PV e i processi formativi. Dinanzi all'angoscia per la scarsità di vocazioni, la tentazione di ammettere senza sufficiente valutazione è forte<sup>124</sup>. Non basta che il candidato sia dotato di buone qualità intellettuali o apostoliche, e neanche che abbia un sincero desiderio di essere scolopio. Bisogna analizzarne con grande attenzione la solidità personale. È necessario avere ed applicare criteri di selezione chiari ed operativi, consentanei con le tappe del processo vocazionale-formativo, che rispondano al nostro carisma, vita e missione.

### **Interdemarcazionalità e qualità per la formazione iniziale**

48. La qualità formativa necessaria per i nostri formandi, indicata nel Direttorio di Formazione dello Scolopio (FES), imposta in questi momenti e per i prossimi anni la creazione di case di formazione interdemarcazionali. La riduzione del numero di quelle demarcazionali, ora esistenti, deriva dall'estrema povertà di mezzi per sostenere le strutture formative richieste: per mancanza, soprattutto, di personale sufficientemente preparato. Case di formazione interdemarcazionali rendono possibile, con maggiore realismo, la scelta di formatori ed équipes formative meglio preparati, come pure il reperimento di strutture e di centri di studio idonei. Oltre questi vantaggi, ne vanno evidenziati altri, quali un maggior sviluppo del senso di Ordine, l'educazione interculturale e la preparazione per una maggiore mobilità<sup>125</sup>. Comunque, si dovrà evitare un numero eccessivo di formandi tale da rendere davvero impossibile la formazione personalizzata, come pure l'eventuale sradicamento dai loro contesti di provenienza. Decisamente, si fa un pressante appello alla rinuncia di preferenze particolaristiche e demarcazionali per creare invece mentalità formativa interdemarcazionale. È, questo, un punto nevralgico, da cui dipende il nostro stesso futuro istituzionale.
49. L'esperienza formativa di questi ultimi anni, i nuovi e variegati profili dei formandi (età, provenienza e cultura), talune indicazioni progressivamente individuate, e così pure il tempo trascorso dall'approvazione della FES<sup>126</sup>, ne sollecitano un aggiornamento, a partire dalla verifica della messa in pratica dello stesso direttorio.
50. Nella dinamica di formazione per la vita scolopica, la prova che mostra il raggiungimento degli obiettivi della formazione iniziale è il vivere, come impegno liberamente assunto, l'atteggiamento di formazione permanente. Nonostante l'impegno di persone e di comunità, bisogna organizzare programmi ed incontri demarcazionali o interdemarcazionali che facilitino la formazione permanente in tutte le sue dimensioni. Un programma particolarmente urgente è quello di curare i religiosi nei primi cinque anni della loro incorporazione alle comunità ("quinquennio"). Per essere efficaci, occorre una normativa esigente al riguardo, sorretta da una visione unitaria in tutto l'Ordine.

### **I laici, dono generoso per le Scuole Pie**

51. Le Scuole Pie intendono la loro missione educativa ed evangelizzante in collaborazione con i laici. Questa opzione è rinforzata dall'invito di Giovanni Paolo II agli scolopi: "*In questa indispensabile opera formativa e missionaria associate i laici vostri collaboratori. Essi, permeati del carisma del Fondatore, diventeranno validi compagni di strada e apostoli efficaci in questo affascinante servizio all'infanzia e alla gioventù*"<sup>127</sup>. La presenza laicale non è solo

funzionale; si tratta, prima di tutto, di arricchire l'esperienza ecclesiale con la presenza di laici<sup>128</sup>, attraverso uno scambio di doni tra le due forme di sequela di Gesù. “*Soltanto in una ecclesiologia integrale, dove le diverse vocazioni sono colte all'interno dell'unico Popolo di convocati, la vocazione alla vita consacrata può ritrovare la sua specifica identità di segno e di testimonianza*”<sup>129</sup>. Esiste una circolarità di doni che allarga gli spazi di vita e di testimonianza sia dei religiosi che dei laici<sup>130</sup>.

52. Questo reciproco rapporto, perché riesca arricchente, poggia, da parte dei laici e dei religiosi, su una maggiore conoscenza della teologia del laicato e della vita religiosa, sul chiarimento delle strade che ognuna delle Demarcazioni desidera e può percorrere insieme per accompagnarsi a vicenda nelle varie modalità di partecipazione. Da parte dei laici, il loro rapporto con le Scuole Pie richiede una maggiore e più profonda formazione specifica calasanziana. Da parte di entrambi, religiosi e laici, è necessaria la formazione alla nuova ecclesiologia, secondo la quale vivere la comunione vuol dire mettere in rapporto positivo le differenti vocazioni.
53. Tra le varie forme che specificano il tipo di rapporto tra l'Ordine delle Scuole Pie e i laici riveste particolare importanza quella della *Cooperazione* nelle Istituzioni ed Opere. È rivolta a quanti sono vincolati con noi nell'ambito professionale. Questa modalità garantisce il bene che l'Ordine può fare nel campo dell'educazione dei bambini e dei giovani. Quando si parla di *Ministero condiviso*, si esprime l'atteggiamento credente del laico nel lavoro educativo. *Integrandosi carismaticamente o carismaticamente e giuridicamente* nelle Scuole Pie, alcuni laici intraprendono un cammino di partecipazione alla vita, missione e spiritualità scolopiche, che li rende discepoli del Calasanzio e collaboratori nella missione che l'Ordine ha ricevuto dalla Chiesa.
54. La strada scolopica dei rapporti tra religiosi e laici è ugualmente aperta ai genitori e a quanti vogliono vivere il carisma del Calasanzio con le Scuole Pie.

### **Verso una nuova strutturazione comunitaria**

55. In questi ultimi anni si sta sollecitando nell'Ordine l'interdemarcazionalità, che è da rinvigorire e da allargare. La sua motivazione evangelica è costituita dalla fraternità e dalla solidarietà che devono esistere tra di noi e che si devono esprimere in fatti concreti. La globalizzazione della carità e della solidarietà tra di noi è la migliore risposta alla sfida della mondializzazione. Si tratta di un segno dei tempi, che richiede dai religiosi e dalle Demarcazioni atteggiamento di distacco e di generosità, affinché sorga vita nuova e abbondante nell'intero corpo dell'Ordine.
56. La situazione delle nostre Demarcazioni, soprattutto di alcune tra quelle più antiche, ci mostra che ormai non è più possibile lo schema verticale di crescita - cioè, Province che sorreggono Viceprovince e Vicariati -, poiché la mancanza di risorse, particolarmente quelle umane, lo impedisce. Di conseguenza, si coglie il bisogno di passare ad uno schema orizzontale di scambio e di condivisione di persone e di beni. Questo modo di agire faciliterà il consolidamento di Demarcazioni giovani e persino la creazione di nuove presenze missionarie. I motivi per cui viene sollecitato nell'Ordine il tema dell'interdemarcazionalità si riducono fondamentalmente a due: *vitalità* o sostegno alla crescita della qualità carismatica e ministeriale dell'Ordine e *viabilità*, cioè, realismo e flessibilità nel momento di prendere delle decisioni. Una delle ripercussioni che si presentano è la ristrutturazione più unitaria di Demarcazioni secondo aree geografiche o secondo altre affinità.
57. Nelle nuove fondazioni, dovremo congiungere la consistenza della comunità e dell'organizzazione - evitando la dispersione e l'insufficiente consolidamento delle Opere - con la flessibilità per cogliere le opportunità e rispondere alle esigenze della Chiesa e della società<sup>131</sup>. Bisogna garantire un piano di espansione dell'Ordine che eviti le improvvisazioni. Questo piano va elaborato tenendo conto di:
  - gli orientamenti della Chiesa secondo necessità ed opportunità;

- la qualità e significatività della nostra presenza;
- le prospettive vocazionali e di sviluppo;
- la collaborazione interdemarcazionale e con i laici.

### 3

## DIAKONIA: A SERVIZIO DEL MANDATO DI CRISTO

### Attualità del ministero specifico scolopico

58. Il ministero educativo appartiene al nocciolo essenziale della vita religiosa scolopica<sup>132</sup>, che noi esprimiamo con un quarto voto, quello dell'insegnamento<sup>133</sup>. La spiritualità vissuta bene conferisce qualità al ministero, e questo interpella il nostro impegno di consacrati<sup>134</sup>. “*Sia sempre dinanzi ai vostri occhi l'immagine di Gesù che benedice i bambini: è l'icona del vostro carisma, preziosa eredità ricevuta da san Giuseppe Calasanzio e confermata dalla Chiesa*”<sup>135</sup>. Oltre la profondità della nostra esperienza viva di consacrati, diventano necessari una permanente riflessione sulla nostra filosofia e teologia educative, una valutazione di quel che facciamo ed un costante discernimento.
59. Insieme alla spinta data nell'Ordine al senso di Chiesa<sup>136</sup>, questa, attraverso il suo Magistero, ha ribadito il valore del nostro ministero<sup>137</sup>. I più recenti documenti pontifici dichiarano che l'educazione è un'opzione profetica ed un ministero riconosciuto, e qualificano l'attenzione ai giovani come urgente *investimento pastorale*, cosa questa che dobbiamo difendere nei vari ambiti ecclesiali. Bisogna vincere la tentazione, quando essa ci sia, di abbandonare le nostre scuole. Perciò la dimensione educativa e l'opzione per i bambini e i giovani devono essere caratteristiche di tutte le nostre Opere, siano esse scolastiche o meno. Noi scolopi di solito viviamo con piacere, persino con passione, il nostro servizio ecclesiale, e le nostre istituzioni godono dell'apprezzamento della gente; ma ciò non basta. Bisogna dare una risposta chiara a partire dai risultati della *valutazione di qualità calasanziana*, che ci indica una strada di sviluppo. La risposta occorre sia elaborata da ognuna delle scuole, mediante un progetto o *piano di miglioramento* a quattro anni. Parimenti dobbiamo rendere possibile la valutazione delle altre Opere non scolastiche.
60. Nello svolgimento del nostro ministero, è importante stare attenti alla congiuntura del momento, alla normativa del sistema educativo di ogni paese e alle esigenze dei genitori. Ma dobbiamo mantenere vivo il riferimento al Calasanzio, che dovrebbe penetrare profondamente nelle nostre istituzioni. Diventa, quindi, necessario un nuovo orientamento per tornare ad essere lievito educativo e perché lo stile calasanziano<sup>138</sup> possa essere un chiaro denominatore comune nelle nostre Opere.
61. L'antico accompagnamento, da parte dello scolopio, dei bambini per le strade della città, che ricorda la funzione del pedagogo dell'età classica greco-romana, è un segno di una realtà più profonda: l'attenzione ai processi di crescita umana, istruttiva e spirituale di bambini e di giovani, così importante nell'educazione. L'allievo è il centro e l'educatore si trova impegnato nell'accompagnarlo. Così diventa concreta la nostra definizione calasanziana di *cooperatori della verità*. Questa pedagogia raggiunge il suo culmine nella Parola e nei Sacramenti, e di essi si nutre. Nel loro svolgimento si attua in modo privilegiato il sacerdozio scolopico<sup>139</sup>. Il religioso esercita qui la paternità spirituale di cui parla il Calasanzio e alla quale ci predispone la nostra consacrazione. L'essere guide spirituali che aiutano a far emergere le potenzialità di ogni educando ci impegna a prepararci e a chiamare i nostri collaboratori allo stesso compito.

### L'educazione, lievito di trasformazione sociale

62. Tutte le nostre Opere, anche quelle non scolastiche, devono sottolineare fortemente la dimensione educativa. Particolarmente le scuole devono essere strutturate come luoghi di ritrovo, laboratori di ascolto e di comunicazione, dove gli alunni e le alunne percepiscano i valori in modo vitale. Il lavoro in gruppo e il dibattito sereno faciliteranno l'educazione alla pace e al dialogo interreligioso<sup>140</sup>. La scuola diventerà ambito di comunione e di attenzione alla diversità, ambito alternativo a quello offerto di solito dalla società e persino da parecchie famiglie.
63. C'è nell'educazione una tendenza conservatrice, che guarda verso il passato e fa della scuola un fattore moltiplicatore della mentalità e dei sistemi esistenti. Forse ci manca immaginazione, o sensibilità verso il carisma scolopico, per dare risposta ministeriale con "audacia, creatività e santità"<sup>141</sup>. Dobbiamo propiziare, in noi e nei nostri educandi, un senso vivo e profetico della tradizione, fedele contemporaneamente al sorgere dell'inedito (l'"*homo ineditus*"<sup>142</sup>), un uomo creativo, promotore di istituzioni e di sistemi nuovi.
64. Il futuro dipende dalla selezione e dalla formazione, in chiave calasanziana, degli educatori. Nell'offrire ai laici ed ai religiosi itinerari comuni di formazione, è conveniente mettere in evidenza la dimensione vocazionale della professione docente e il fatto di essere partecipi della missione di educare e di santificare propria della Chiesa<sup>143</sup>. Quello che si fa a favore della qualità educativa degli educatori ricade in modo moltiplicato sui bambini e sui giovani.
65. L'educazione degli adulti, per le connotazioni di sostegno e di appoggio che essa riveste, è oggi compito necessario, ecclesiale e carismatico per noi. I bambini e i giovani sono frutto degli adulti in misura molto più grande di quel che siamo soliti riconoscere. Coinvolgendo l'Ordine nell'educazione e nella pastorale delle famiglie, garantiamo un'educazione più completa dei loro figli. Legheremo di più le famiglie alle nostre istituzioni, in modo tale che gli educatori naturali<sup>144</sup> e quelli professionisti si sentano partecipi di una stessa impresa<sup>145</sup>. L'ambiente di corresponsabilità e di reciproco rispetto costituirà un anticipo e una spinta perché la società percorra questo stesso sentiero.

### **Educazione all'azione sociale**

66. Il Calasanzio attestò ripetutamente che l'istituto delle Scuole Pie è principalmente per i bambini poveri. Essi stanno al centro del nostro progetto educativo<sup>146</sup>. Questo impegno, che specifica la nostra vita consacrata, bisogna coltivarlo fin dalla formazione iniziale, perché non venga ritenuto come riservato soltanto ai più generosi e agli audaci<sup>147</sup>. La nostra opzione per i poveri deve essere un incentivo per una più solida formazione, carismatica e professionale, e per un aggiornamento permanente, frutto di una spiccata sensibilità sociale<sup>148</sup>.
67. La geografia e la sociologia della povertà, generalizzata nei paesi del sud, ma presente anche come borse di povertà nei paesi ricchi, manifestano la loro immensa ampiezza e invitano ad un continuo discernimento delle nostre presenze. Sull'argomento hanno parlato gli ultimi Capitoli Generali e, di recente, la Congregazione per l'Educazione Cattolica: "*L'opzione preferenziale per i poveri richiede di vivere in atteggiamento personale e comunitario di disponibilità a dare la vita là dov'è necessario. Potrebbe così presentarsi l'esigenza di lasciare opere, magari prestigiose, ma che non riescono più ad attuare percorsi formativi adeguati e conseguentemente non lasciano intravedere le caratteristiche della vita consacrata. Infatti, potremmo avere scuole ineccepibili sotto il profilo didattico, ma difettose nella testimonianza e nella chiara proposta di valori autentici*"<sup>149</sup>.
68. L'educazione per l'azione sociale è una caratteristica specifica di qualsiasi Opera o attività scolopica, poiché il Calasanzio stesso nel suo tempo aspirava alla riforma sociale a partire dalla scuola. Tuttavia, la scuola cattolica è ora afflitta da un inquietante deficit di educazione al senso sociale. La sensibilità riguardo a questa dimensione si traduce in cambiamenti verso un senso più evangelico, inducendo a trasformare la logica dell'eccellenza e della superiorità in quella del servizio, e formando un cuore che abbandoni l'ingiustizia e l'individualismo per

aprirsi alla solidarietà, alla giustizia e alla pace<sup>150</sup>. Non possiamo dimenticare che siamo nati come scuola pubblica, popolare<sup>151</sup> e gratuita. “Scuola per tutti” è stato il lemma dei 400 anni dall’inizio della scuola calasanziana nel “Trastevere” romano (1597-1997).

69. In quella logica, i nostri centri educativi avranno particolare cura di essere una *scuola inclusiva*<sup>152</sup>, capace di accogliere i poveri nelle svariate forme di povertà o abbandono: immigranti, alunni con fallimento scolastico o famiglie in difficoltà, emarginati dal sistema educativo, giovani che abbisognano di studi compensatori per accedere al lavoro, ... . Dobbiamo ricercare modelli e formule economiche per poter attuare questo nostro impegno. L’educazione non formale può offrire, in qualche occasione, una risposta a queste sfide<sup>153</sup>.

### **Progetto educativo evangelizzante**

70. L’evangelizzazione nell’ambito scolastico, compito irrinunciabile per lo scolio, solleva il problema di come affrontare l’educazione religiosa nel rispetto delle varie opzioni degli alunni e delle loro famiglie. La cosiddetta *pedagogia della soglia* si fa progressivamente strada: la scuola, inclusa quella cattolica, non impone l’adesione alla fede, ma deve prepararla. Mediante il progetto educativo è possibile creare le condizioni perché la persona sviluppi l’atteggiamento di ricerca e venga orientata a scoprire il mistero del proprio essere e della realtà che la circonda, sino ad arrivare alla soglia della fede<sup>154</sup>. Fare o non fare il passo alla fede, riconoscendo che questa è un dono, rientra nell’ambito della libertà. Una tale pedagogia favorisce l’interiorità dell’alunno, la riflessione, la criticità e la liberazione interna. Per alcuni servirà da proposta e favorirà l’opzione di fede, e farà delle nostre scuole una piattaforma di pastorale dei lontani. Per altri, contribuirà all’approfondimento del battesimo ricevuto. Al tempo stesso preparerà tutti al dialogo, sottolineando l’importanza del fatto religioso nella storia, la cultura e la vita degli uomini, attraverso l’insegnamento religioso e come asse trasversale nelle varie discipline<sup>155</sup>.
71. Oltre ad una *pedagogia della soglia* dove tutti possono ritrovarsi, nella nostra scuola la catechesi<sup>156</sup> deve avere un posto centrale nell’organizzazione e nella pianificazione, da estendere a tutte le nostre Opere. Ad essa si dedicheranno educatori, religiosi e laici, che siano segni di riferimento per la loro preparazione intellettuale, coerenza di vita e vicinanza agli educandi. La formazione dei catechisti e di altri agenti di pastorale dovrà essere una delle preoccupazioni delle Comunità e Demarcazioni<sup>157</sup>. In stretto coordinamento con la comunità cristiana, la catechesi svilupperà tutti gli aspetti ed aree che le sono propri: atteggiamenti, conoscenze, vita sacramentale, così importante nella pedagogia calasanziana<sup>158</sup>, ed impegni pratici. Nella catechesi ha una particolare risonanza la *cultura vocazionale*, asse trasversale della nostra educazione, che nel momento più adatto diventerà proposta chiara e personale per una vocazione al ministero e alla vita consacrata scolopica nella Chiesa.
72. Per facilitare e coltivare l’opzione di fede è molto importante, nelle nostre istituzioni educative, la presenza di una *comunità cristiana*<sup>159</sup>, traguardo dei nostri processi pastorali, inserita nella pastorale diocesana. A coloro che opteranno per la fede o a quelli che già la professano, questa comunità offrirà itinerari catechistici sistematici, una pedagogia della preghiera, dai più piccoli (orazione continua), celebrazioni e gradualmente impegni apostolici. Si devono anche organizzare, quale mezzo di crescita nella fede, i gruppi giovanili cristiani<sup>160</sup>. In essi coltiveremo il senso evangelico e profetico dei giovani, in modo tale da poter diventare “sentinelle del mattino”<sup>161</sup>.
73. L’Ordine ha progressivamente disegnato e puntualizzato, in documenti recenti, i tratti che deve avere ogni Opera scolopica perché essa abbia *qualità calasanziana*<sup>162</sup>. Ne indichiamo i più significativi:
- luogo di evangelizzazione, e quindi di personalizzazione e promozione della santità, inserito nella Chiesa locale;

- con opzione preferenziale per l'educazione, particolarmente di bambini e giovani poveri;
- con progetto d'integrazione delle persone (lavoro in équipe e proposta di comunità cristiana) e dei contenuti educativi (fede-cultura);
- come istanza critica di rinnovamento sociale e di promozione della giustizia;
- con particolare attenzione alla formazione e collaborazione dei laici, in sintonia con la Chiesa locale, alla quale serviamo a partire dal nostro ministero apportando quel che ci è proprio.

### **Carità culturale e innovazione pedagogica**

74. Spetta alla vita consacrata nel mondo educativo<sup>163</sup> l'essere memoria evangelica, cioè, segno e profezia dei valori del Regno nel mondo della cultura. Per vivere questa *carità culturale*<sup>164</sup> occorre alzare il livello scientifico-umanistico dei nostri religiosi e delle nostre Opere, anche sorpassando lo stesso ambito scolastico. La nostra migliore tradizione ci motiva a far sì che tra di noi ci siano religiosi specializzati<sup>165</sup> in discipline varie, scientifiche ed umanistiche, nell'ambito delle scienze dell'educazione e della teologia, che uniscano al loro sapere una profonda esperienza di uomini di fede. Poiché oggi si parla di comunicare il vangelo per sottolineare il senso dialogico che porta con sé il suo annuncio, dobbiamo acquisire una seria preparazione per meglio capire i presupposti culturali dell'interlocutore<sup>166</sup>. *“Anche all'interno della vita consacrata c'è bisogno di rinnovato amore per l'impegno culturale, di dedizione allo studio come mezzo per la formazione integrale e come percorso ascetico, straordinariamente attuale, di fronte alla diversità delle culture. Diminuire l'impegno per lo studio può avere pesanti conseguenze anche sull'apostolato, generando un senso di emarginazione e di inferiorità o favorendo superficialità e avventatezza nelle iniziative”*<sup>167</sup>.
75. Il Calasanzio curò gli aspetti metodologici e didattici<sup>168</sup>: “il maestro segua un metodo semplice, efficace e, per quanto possibile, breve. Perciò si metterà ogni impegno per scegliere quello migliore tra i proposti dai più dotti ed esperti nella materia”<sup>169</sup>. È per noi, quindi, importante conoscere le innovazioni della pedagogia e della pastorale. Le sfide, le proposte e le esperienze sono così svariate che organismi interdirezionali di riflessione, coordinamento e sostegno sarebbero di grande valore per ravvivare la fantasia della carità<sup>170</sup>, cioè, nel caso nostro, per essere creativi ed offrire ai destinatari della nostra missione quello di cui in quel momento hanno bisogno e con il metodo più conveniente.

### **Nuove opportunità educative**

76. Oggi alla scuola vengono richieste molte cose, come se essa dovesse dare risposta a tutta la problematica della società contemporanea. Ma abbiamo anche a disposizione tanti strumenti e possibilità per farlo. Una cosa è fuori dubbio: l'educatore dovrà dedicarsi intensamente agli aspetti formativi e ad una attenzione più personalizzata dell'alunno. Gli attuali mezzi tecnici - particolarmente l'informatica - portano in sé una sfida ed una opportunità nell'ambito educativo. Dobbiamo essere più *pro-attivi*<sup>171</sup>, passando dalla tappa informativa a quella formativa nell'uso di queste nuove tecnologie.
77. Agli inizi le nostre Opere hanno avuto di solito un'aureola di creatività, di precarietà e di sacrificio. Ma, mano a mano che se ne amplia e consolida la struttura fisica ed istituzionale, la nostra risposta ministeriale ha perso flessibilità e capacità di risposta alle nuove sfide. La fedeltà al nostro ministero e carisma ci invita a mantenere l'agilità di movimento e la leggerezza delle strutture per non far diminuire l'efficacia del nostro servizio a causa del sovraccarico istituzionale o per domandarci, senza gravi problemi per metterlo in atto, quando lasciare un'opera di retroguardia per andare verso presenze nuove di avanguardia. Dobbiamo saper delegare, trasferire e persino chiudere. Dobbiamo saper aprire, quando maturano le opportunità che più genuinamente rispondono alla nostra missione specifica.

78. Da certe culture che abbiamo conosciuto direttamente e dalle Demarcazioni giovani, ci arrivano nuove domande e sfide. Di fronte alla tentazione di riprodurre un modello stabilito, dobbiamo reagire sfruttando il momento opportuno per tentare una migliore e più ampia inculturazione del carisma<sup>172</sup>. Sorgono nuove proposte ed esperienze, altri simboli, altre categorie. Merita di accoglierle. Soltanto il tempo, fornirà la necessaria maturità per discernere.

## Conclusione

79. Con atteggiamento riconoscente e in comunione ecclesiale rinnoviamo la nostra professione di fede in Cristo Gesù che accoglie e benedice i bambini (cf Mc 9, 37), Signore della Storia e radice e fondamento della nostra vita consacrata scolopica. Invochiamo la luce dello Spirito Santo perché i nostri passi, nella situazione storica che stiamo vivendo, si indirizzino verso le strade segnate dalla volontà di Dio Padre per il nostro mondo e per il nostro Ordine. Come la Vergine Madre di Dio, che l'Ordine invoca sotto il titolo di Regina delle Scuole Pie, e fidandoci come Lei della Parola del Signore, la nostra risposta sia quella di ripetere con Lei: "eccomi; si faccia in me secondo la tua parola" (cf. Lc 1, 38). Sotto la sua tutela e protezione noi scolopi ci raccogliamo, come ha sempre fatto San Giuseppe Calasanzio.

Roma, 25 dicembre 2003  
Solennità del Natale del Signore

Jesús María Lecea  
*Padre Generale*

József Ruppert  
*Assistente Generale per l'Italia e l'Europa Centrale*

Jaime Pellicer  
*Assistente Generale per la Spagna*

Diego Bernal  
*Assistente Generale per l'America*

Jaume Riera  
*Assistente Generale per l'Africa e l'Asia*

Luis María Bandrés  
*Segretario Generale*

## SIGLE

C	“Costituzioni dell’Ordine delle Scuole Pie”, Madrid 1999, Ed. Calasancias.
CC	“Costituzioni del Calasanzio”, Madrid 1999, Ed. Calasancias.
DF	“Documentos fundacionales de las Escuelas Pías”, Salamanca 1979, Ed. Calasancias.
R	“Regole dell’Ordine delle Scuole Pie”, Madrid 1999, Ed. Calasancias.
RDC	Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di vita apostolica (CIVCSVA), “Ripartire da Cristo” (2002).
ChL	Giovanni Paolo II, “Christifideles laici”,(1988).
CPC	Consiglio Pontificio della Cultura, “Per una pastorale della cultura”,(1999).
EN	Paolo VI, “Evangelii nuntiandi”, (1975).
ET	Paolo VI, “Evangelica testificatio”, (1971).
GS	Concilio Vaticano II, “Gaudium et spes” (1965).
NMI	Giovanni Paolo II, “Novo Millennio ineunte”, (2001).
PCMS	Congregazione per l’Educazione Cattolica, “Le persone consacrate e la loro missione nella scuola”, (2002).
RD	Giovanni Paolo II, “Redemptionis donum”, (1984).
VC	Giovanni Paolo II, “Vita consecrata”, (1996).
VFC	CIVCSVA, “La vita fraterna in comunità”, (1994).

## N O T E

---

<sup>1</sup> C 1

<sup>2</sup> “Carisma y Ministerio: una historia que recordar, una historia que construir” I. Madrid 1997, Publicaciones ICCE, Col. Cuadernos 20. p.8.

<sup>3</sup> Cf. CC 154.

<sup>4</sup> Cf. CC 159.

<sup>5</sup> Casaldàliga, Pedro: “Todavía estas palabras” Estella 1989, Ed. Verbo Divino. p. 56.

<sup>6</sup> Cf. Allegato al Cardinale M.A. Tonti (1621), 26.

<sup>7</sup> Cf. Lettera del P. Generale Josep Maria Balcells a tutti i religiosi, Roma. 25 marzo 2003.

<sup>8</sup> Nella redazione definitiva abbiamo fatto a meno dell’enumerazione particolareggiata delle sfide della situazione attuale, poiché esse sono sottomesse a dei cambiamenti continui e perché sono variegate nelle realtà in cui vive l’Ordine in tutto il mondo.

<sup>9</sup> Cf. Gv 17, 12.

<sup>10</sup> GS 22.

<sup>11</sup> NMI 23.

<sup>12</sup> Cf. Lc 24, 13-35.

<sup>13</sup> Mistagogia è l’avvicinamento o iniziazione al mistero di Dio. In quasi tutte le religioni essa era un processo lento e con l’accompagnamento di uno esperto. Anche nel cristianesimo primitivo, per quel motivo c’erano catechesi mistagogiche. Modernamente l’abbiamo inteso come un supposto e abbiamo perso questa pedagogia spirituale. Oggi affrontiamo il duplice compito di fare noi stessi l’esperienza e di essere mistagoghi, o guide, del popolo di Dio. Si tratta di recuperare l’autentica sapienza. “Il cristiano del prossimo secolo o sarà mistico o non sarà” (K. Rahner).

<sup>14</sup> Cf. Lc 24, 32. San Giuseppe Calasanzio consiglia al religioso scolaro: “si tenga unito a Cristo il Signore, desideroso di vivere soltanto per Lui e di compiacere soltanto a Lui”. (CC 34)

<sup>15</sup> Cf. 2 Tm 1, 12.

<sup>16</sup> Cf. ET 58.

<sup>17</sup> Cf. ET 38.

<sup>18</sup> Lettera di Giovanni Paolo II al XLV Capitolo Generale 2003. Cf. C 18-19.

<sup>19</sup> VC 96.

<sup>20</sup> Cf. VC 19.

<sup>21</sup> Cf. VC 14.

<sup>22</sup> Cf. C 22-23.

<sup>23</sup> Cf. C 42; CC cap.6; NMI 20.

<sup>24</sup> Cf. Mc 1, 12.

<sup>25</sup> CC 23.

<sup>26</sup> Cf. Goleman, “La inteligencia emocional”, Barcelona 1996, Ed. Kairós.

- 
- <sup>27</sup> Cf. VC 96
- <sup>28</sup> DF, p. 193.
- <sup>29</sup> Cf. ET 30-38-42-46.
- <sup>30</sup> Cf. C 40; NMI 39,16; Miró Josep A., “*Lectura Orante y Calasancia del Evangelio*”, Madrid 2002, Ed. Calasancias, Col. Materiales 24. Martini Carlo Maria, “*Al principio c’era colui che è ‘la Parola’*”. Lettera Pastorale. Milano.
- <sup>31</sup> Cf. ET 2, 12, 24, 52; EN 13, 15, 41-42, 76. VC 9, 18, 65, 66,68, 69 ; CDC 15,18,22 ; PCMS 7,9,10,11.
- <sup>32</sup> Cf. VC 18, 52; RD 3.
- <sup>33</sup> Cf. NMI *passim*; PCMS *passim*.
- <sup>34</sup> Dostoievski, F.D. “*El Idiota*”, Barcelona 1971, Ed. Bruguera, S.A.
- <sup>35</sup> Cf. VC 19. 111
- <sup>36</sup> Cf. Asiain Miguel Ángel, “*La experiencia de Dios en el escolapio*”, Madrid 1992, Ed. Calasancias. Col. Materiales 8.
- <sup>37</sup> Cf. Mc 10, 21.
- <sup>38</sup> Cf. Gv 10,14
- <sup>39</sup> Cf. VC 24.
- <sup>40</sup> CC 44; C 39; Cf. NMI 25-26.
- <sup>41</sup> Cf. NMI 15.
- <sup>42</sup> Cf. CDC 23; NMI 16; CELAM, *Documento de Puebla, 31-39*. Madrid, 1979. Ed. BAC
- <sup>43</sup> Cf. VC 73; ET 6.
- <sup>44</sup> Cf. VC 14-22.
- <sup>45</sup> EN 41.
- <sup>46</sup> RDC 9.
- <sup>47</sup> VC 87.
- <sup>48</sup> Cf. VC 84 –93.
- <sup>49</sup> Cf. *Memoriale al Cardinale Tonti*.
- <sup>50</sup> Cf. VC 33.
- <sup>51</sup> C 16.
- <sup>52</sup> Cf. *ET 13-15*; Paolo VI, “*Sacerdotalis coelibatus*” (1967); cf. E. Balducci, “*Perché i preti non si sposano*”. Milano 1962, Ed. Nuova Accademia.
- <sup>53</sup> Cf. PCMS 44.
- <sup>54</sup> C 52. cf CC 34
- <sup>55</sup> Cf. VC 57-58; Giovanni Paolo II, “*Mulieris dignitatem*”, (1988).
- <sup>56</sup> Cf. PCMS 25.
- <sup>57</sup> Cf. CC 4 e 137; C 62.
- <sup>58</sup> Cf. ET 16-22.
- <sup>59</sup> Cf. GS 1.
- <sup>60</sup> CC 99.
- <sup>61</sup> Cf. Gv 4,31-34.
- <sup>62</sup> Cf. ET 23-29.
- <sup>63</sup> Cf. C 75.
- <sup>64</sup> NMI 30; PCMS 12-13.
- <sup>65</sup> Cf. NMI 30.
- <sup>66</sup> VC 93; cf VC 96; NMI 30; CDC 8.
- <sup>67</sup> Cf. RDC 13.
- <sup>68</sup> Cf. Mt 4,18-22; 19,21.27; Lc 5,11.
- <sup>69</sup> Cf. NMI 31.
- <sup>70</sup> Cf. VC 93
- <sup>71</sup> Cf. VC 96,39.
- <sup>72</sup> Cf. VC 96.
- <sup>73</sup> Cf. VC 41.
- <sup>74</sup> Cf VC 46.
- <sup>75</sup> Cf. VC 72.
- <sup>76</sup> Cf. Vaticano II, *Sacrosanctum Concilium*, n.10.
- <sup>77</sup> Cf. At 2, 42-46; 4, 32-35; 5,12-16.
- <sup>78</sup> Cf. C 29, 30 y 44.
- <sup>79</sup> Cf. VFC 10 y 54.
- <sup>80</sup> Cf. C 37, 25.
- <sup>81</sup> Cf. 2 Cor 3, 3.
- <sup>82</sup> VFC 71.
- <sup>83</sup> Cf. VC 45-51.
- <sup>84</sup> Cf. VC 80.
- <sup>85</sup> VFC 29.
- <sup>86</sup> VFC 32.

- 
- <sup>87</sup> Cf. Gv 13, 35.
- <sup>88</sup> NMI 43; cf. RDC 28-29.
- <sup>89</sup> Cf. VC 92; RDC 43.
- <sup>90</sup> Cf. C 74-75.
- <sup>91</sup> Cf. VC 37.
- <sup>92</sup> Cf. C 93; RDC 32.
- <sup>93</sup> Cf. Vaticano II, “*Christus Dominus*”, 34.
- <sup>94</sup> Cf. R.99,115.
- <sup>95</sup> Cf. RDC 13.
- <sup>96</sup> Cf. MNI 46.
- <sup>97</sup> Cf. PCMS 7-11.
- <sup>98</sup> Cf. RDC 14.
- <sup>99</sup> Cf. C 35 e 114.
- <sup>100</sup> VC 69. Cf. C 114
- <sup>101</sup> RDC 15.
- <sup>102</sup> Cf. NMI 32-34.
- <sup>103</sup> Cf. NMI 34. Il Calasanzio raccomanda esplicitamente la lettura del “Camino della perfezione” di Teresa di Gesù, (EP.c 2860)
- <sup>104</sup> Cf. RDC 15.
- <sup>105</sup> VC 71.
- <sup>106</sup> NMI 31.
- <sup>107</sup> Cf. RDC 8.
- <sup>108</sup> Cf. CC 33-43; RDC 31.
- <sup>109</sup> Cf. PCMS 65-68.
- <sup>110</sup> Cf. C 26.
- <sup>111</sup> Cf. C 94; Giovanni Paolo II, “*Ecclesia in Africa*”, (1995); 59-62, 65; “*Ecclesia in Asia*”,(1999), 21-22.
- <sup>112</sup> C 30.
- <sup>113</sup> Cf. RDC 6.
- <sup>114</sup> PCMS 59.
- <sup>115</sup> Cf. Consiglio pontificio per i laici, *La dignità dell’anziano e la sua missione nella Chiesa e nel mondo*.(1998)
- <sup>116</sup> Cf. CC 258, 283.
- <sup>117</sup> C 79.
- <sup>118</sup> Cf. RDC 14.
- <sup>119</sup> Cf. Congregazione Generale, “*La Pastoral Vocacional en las Escuelas Pías*”, Roma 2002, Col. Materiales 21.
- <sup>120</sup> Cf. NMI. 16. Giovanni Paolo II, “*Pastores dabo vobis*” (1992), 34-41.
- <sup>121</sup> Cf. C 97; CC 17; Congregazione Generale, “*Bamenda 2001*”, Roma (2002) Ed. Calasancias. Col. Cuadernos 24. 2.4.
- <sup>122</sup> Cf. Congregazione Generale, “*Las granadas están abiertas: la Formación en las Escuelas Pías*”, Roma 2002 Ed. Calasancias. Col. Materiales 23.
- <sup>123</sup> Cf. 44° Capitolo Generale, “*Carisma y Ministerio: una historia que recordar, una historia que construir*” II, Madrid (1997), Ed. Calasancias. Col. Cuadernos 21. Congregazione Generale, “*Evangelizar educando con estilo calasancio*”, Madrid 1999, Ed. Calasancias, Col. Cuadernos 23.
- <sup>124</sup> Cf. RDC 18.
- <sup>125</sup> Cf. Congregazione Generale, “*Bamenda 2001*” 3.2; 45° Capitolo Generale, “*La formación dei nostri religiosi*” e “*Ristrutturare per rivitalizzare*”.
- <sup>126</sup> La FES è stata approvata nel Capitolo Generale del 1991 e pubblicata l’anno seguente.
- <sup>127</sup> Lettera di Giovanni Paolo II al XLV Capitolo Generale 2003.
- <sup>128</sup> Cf. R 223.
- <sup>129</sup> RDC 31.
- <sup>130</sup> Cf. PCMS 15-21.
- <sup>131</sup> Cf. CC 175-177
- <sup>132</sup> Cf. VC 72.
- <sup>133</sup> Cf. C 3 y 113.
- <sup>134</sup> Cf. VC 74; PCMS passim.
- <sup>135</sup> Lettera di Giovanni Paolo II al XLV Capitolo Generale.
- <sup>136</sup> Cf. A.Divizia, “*Dimensión eclesial del escolapio. Una diaconía*”, Madrid 1996, Ed. Calasancias. Col. Materiales 13.
- <sup>137</sup> Cf. VC 96, 97; PCMS passim.
- <sup>138</sup> Cf. Congregazione Generale, “*Evangelizar educando con estilo calasancio*”, Madrid 1999, Ed. Calasancias. Col. Cuadernos 23, passim.
- <sup>139</sup> Cf. C 3; G.Gramignoli, “*La genesi delle Scuole Pie dalla coscienza sacerdotale del Calasanzio*”, Ephem. Cal., 2 (1985), p. 53
- <sup>140</sup> Cf. PCMS 44, 46; NMI 55.

- 
- <sup>141</sup> Cf. VC 37.
- <sup>142</sup> Il P. Ernesto Balducci ha cognato le espressioni *homo editus* (l'uomo di fatto, qui e adesso) e *homo ineditus* o *absconditus* (l'uomo come promessa e possibilità): “*Testimonianze*”, VII-IX (1992) 65.
- <sup>143</sup> Cf. PCMS 59; Congregazione Generale, “*Evangelizar educando con estilo calasancio*”, Madrid 1999, Ed. Calasancias, Col. Cuadernos 23, 28 b 9.
- <sup>144</sup> Cf. NMI 47; Giovanni Paolo II, “*Familiaris Consortio*”, (1981), *passim*.
- <sup>145</sup> Cf. PCMS 47; Congregazione Generale, *ibidem*, 28 b 10.
- <sup>146</sup> Cf. CC 4, 198; C 7, 85; R 96; VC 84: “Nulla può essere anteposto all’amore personale per Cristo e per i poveri in cui Egli vive”.
- <sup>147</sup> Cf. PCMS 70. “Chi non ha animo d’insegnar li poverelli non ha la vocat.ne del nro istituto” EP. c 101
- <sup>148</sup> Cf. NMI 52.
- <sup>149</sup> PCMS 75; cf. NMI 49.
- <sup>150</sup> Cf. PCMS 69; 44° Capitolo Generale, “*Carisma y Ministerio*” I. Madrid 1997, Ed. Calasancias. Col. Cuadernos 20, p. 10
- <sup>151</sup> Cf. C 90, 91; R 116.
- <sup>152</sup> Cf. “*Por una escuela inclusiva*”, *Eph. Cal.* 1(2003) 12-13 e “*Analecta Calasanciana*”, 87-88 (2002).
- <sup>153</sup> Cf. R 125.
- <sup>154</sup> Cf. PCMS 51.
- <sup>155</sup> Cf. Giovanni Paolo II, “*Ecclesia in Asia*”, (1999), nn. 29-31.
- <sup>156</sup> Cf. R 109-115; Giovanni Paolo II. “*Catechesi tradendae*” (1979), *passim*.
- <sup>157</sup> Cf. R 111.
- <sup>158</sup> Cf. C 3.
- <sup>159</sup> Cf. R 115.
- <sup>160</sup> Cf. R 113.
- <sup>161</sup> NMI, 9.
- <sup>162</sup> Cf. Congregazione Generale, “*Evangelizar educando con estilo calasancio*”, Madrid (1999), Ed. Calasancias, Col. Cuadernos 23; “*La misión de las Escuelas Pías en la nueva evangelización*”, Madrid 1993, Ed. Calasancias. Col. Materiales 12.
- <sup>163</sup> Cf. VC 96-98.
- <sup>164</sup> Espressione adoperata da Giovanni Paolo II nel discorso del 4° centenario dall’inizio della scuola calasanziana del 24 giugno 1997.
- <sup>165</sup> Cf. Congregazione Generale, “*Bamenda 2001*” Roma 2002, Ed. Calasancias, Col. Cuadernos 24, n. 4.2.
- <sup>166</sup> VC 98; CPC *passim*.
- <sup>167</sup> VC 98; cf. Josep M. Balcells, “*Rearme cultural*”, in “*Ephem. Cal.*” 1 (2003) 3 ss.
- <sup>168</sup> Cf. C 89.
- <sup>169</sup> CC 21; cf. R 124.
- <sup>170</sup> L’espressione è di Giovanni Paolo II in *NMI* 50.
- <sup>171</sup> Cf. VC 99; Consiglio Pontificio di Comunicazioni sociali, “*La Chiesa ed Internet*” (2002).
- <sup>172</sup> Cf. VC 80; Congregazione Generale, “*Bamenda 2001*”, Roma 2002, Ed. Calasancias. Col. Cuadernos 24. n. 1.2 e 2.4.

\*\*\*\*\*